

ARCHEOCLUB
Aricino - Nimorense

ANNALI

II 2007-2008

a cura di
Alberto Silvestri e Maria Cristina Vincenti

Marzo 2009

Sommario

pag

<i>Cercando il bonus locus. Studi sulla dislocazione delle ville romane nella Campagna Romana</i> EVA MARIA VIITANEN	11
<i>Le basi documentarie della “leggenda” di Alba Longa</i> ANNA PASQUALINI	15
<i>Tuscolo, il suo “fiume” e i miti di Alba</i> FRANCO ARIETTI	27
<i>La necropoli di Pian Quintino, Colonna, RM</i> MICAELA ANGLE, PAMELA CERINO, DANIELA MANCINI, MARIO FEDERICO ROLFO	35
<i>Le Piazze di Ariccia: genesi berniniana per un recupero storico-critico della loro immagine</i> GIORGIO MAGISTRI	46
<i>Il recupero del Barco Borghese a Monte Porzio Catone (Rm)</i> MASSIMILIANO VALENTI	56
<i>Mario dell’Arco e i Castelli Romani</i> UGO ONORATI	65
<i>La cartolina postale tra storia e strumento di studio: due esempi che riguardano i Castelli Romani</i> UMBERTO SAVO	74
<i>Personaggi e figure legati al Grand Tour</i> FABRIZIO LEMME	82
<i>Diana, divinità della Lega Latina: la fondazione di Ariminum (268 a.C.) e i suoi rapporti con Aricia e Roma</i> MARIA CRISTINA VINCENTI	86
<i>Aricia: i Culti Salutari del Bosco Sacro a Diana e i legami della dea con la Diana di Ariminum</i> ALBERTO SILVESTRI	97
<i>La necropoli di Pesatro</i> GAETANO MESSINEO - EMANUELE DI GIAMPAOLO	107
<i>Carta archeologica del centro storico di Ariccia</i>	118

*Aricia: i Culti Salutari del Bosco Sacro a Diana
e i legami della dea con la Diana di Ariminum.*

Rimini, Festival del Mondo Antico. Museo della Città, 15 giugno 2008.

ALBERTO SILVESTRI

La persona ammalata non si dedica agli amori, non desidera cariche, non si cura delle ricchezze e, per quanto poco abbia, lo considera sufficiente, come uno che sta per lasciarlo. Allora si ricorda degli dèi, allora si ricorda di essere un uomo, non invidia nessuno, non guarda nessuno con ammirazione, non disprezza nessuno, non dà più retta nemmeno ai pettegolezzi e non se ne alimenta: immagina solo bagni e sorgenti

Plinio il Giovane, Ep. 7, 26

Questo passo di Plinio il Giovane (62-114 d.C.) ci fa ben capire quale fosse l'atteggiamento degli antichi verso la malattia, per certi versi non dissimile dal nostro. Consapevoli di quanto fossero limitati i mezzi umani di guarigione, riponevano tutte le loro speranze nell'aiuto degli dèi e nella proprietà risanatrice delle sorgenti termali che offrivano fanghi, bagni, bevande. Sappiamo dalle fonti e dai depositi di votivi anatomici rinvenuti in aree sacre attigue alle sorgenti termali, che le acque salutari – calde o fredde (talvolta divenute tali solo ai nostri giorni) – erano concentrate soprattutto a sud di Roma, nell'area flegrea e puteolana, e in Etruria¹.

Ma, naturalmente, anche il *Nemus Aricinum* – il bosco sacro di Aricia – era ricchissimo di acque. In una tempera muraria della Locanda Martorelli², Egeria, la Ninfa della sorgente omonima, è raffigurata a colloquio con il suo sposo: il re di Roma Numa Pompilio, che governava con saggezza grazie ai consigli elargitigli in incontri notturni dalla consorte (Fig.1).



Fig. 1 - Numa ed Egeria. Locanda Martorelli

¹ Cfr. L. GASPERINI, *Gli etruschi e le sorgenti Termali*, in *Etruria Meridionale* (Atti del Convegno), Roma 1988, pp. 27 sgg.

² Sui dipinti del già Casino Stazi, cfr. F. PETRUCCI, *La Locanda Martorelli e il 'Grand Tour d'Italie' sui Colli Albani*, Ariccia 1996

Ovidio narra che, dopo la morte del re

nascosta entro le fitte selve della valle di Aricia [...] Egeria si sciolse in pianto, sino a che Diana, la sorella di Febo, mossa dal profondo amore per la dolente, mutò il suo corpo in una gelida fonte e ne dissolse le membra in un fluire perenne³.

Il culto della ninfa Egeria – venerata anche a Roma, presso Porta Capena – era legato alla presenza, nel *Nemus Aricinum*, di vari boschetti sacri a questa Ninfa⁴. In ognuno di essi scaturivano, spesso da un antro ed entro una piccola radura (= *lucus*), acque sorgive ritenute risanatrici ed oracolari⁵.

Egeria: l'acqua, è in realtà l'elemento che lega tra loro Diana, Ippolito-Virbio, l'eroe medico Asclepio e lo stesso Marte, tutte figure divine oggetto, ad Aricia, di culto salutare. Nell'introdurre i "fatti di Egeria", il poeta domanda alla sposa di Numa:

Ora chi mi dirà perché i Salii portino le armi di Marte cadute dal cielo e cantino Mamurio? Istruiscimi, o ninfa racchiusa dal bosco e dallo stagno di Diana...⁶

Nel calendario aricino, il mese di marzo, caratterizzato dalle feste di Marte, era il primo mese dell'anno⁷, e ad Aricia è attestata la presenza del *flamen martialis*, il sacerdote del dio⁸. Nulla di straordinario, considerata la vocazione guerriera della città, a capo verso l'inizio del V sec. a.C. della confederazione latina⁹. Ma ad Aricia appare evidente un aspetto di Marte poco considerato: quello salutare, appunto, che traspare del resto già nel *Carmen Arvale*, dove il dio viene invocato, non solo contro i nemici umani, ma anche e soprattutto contro i più temibili nemici soprannaturali che provocano le malattie¹⁰.

Stiamo parlando dell'iscrizione dedicata a Lucio Antonio Ionico, rinvenuta nel territorio dell'antica Aricia¹¹, dove il defunto compare quale membro di *iuvenes* riuniti nel collegio di Marte Salutare e come quinquennale del Collegio dei Lotori Nemorensi, collegio strettamente legato, come vedremo, alle acque risanatrici e a Diana.

³ Ovidio, *Met.* XV, 548-551: "... montisque iacens radicibus imis / Liquitur in lacrimas, donec pietate dolentis / Mota soror Phoebi gelidum de corpore fontem / Fecit et aeternas artus tenuauit in undas."

⁴ Servio, *Ad En.*, VII, 763

⁵ Cfr. Livio, I, 21

⁶ Ovidio, *Fasti*, III, 259 sgg.: "Quis mihi nunc dicet quare caelestia Martis / Arma ferant Salii Mamuriumque canat? / Nympha, mone, nemori staqnoque operata Dianae..."; I Salii, che costituivano un antico collegio istituito da Numa, custodivano le armi di Marte, tra cui si nascondeva l'*ancile*, lo scudo sacro inviato dagli dèi. Seguendo i consigli di Egeria, Numa aveva incaricato il fabbro Mamurio Veturio di costruire altri undici scudi identici, in modo che fosse impossibile rubarlo (Cfr. Plutarco, *Numa* 13)

⁷ Ovidio, *Fasti*, III, 91

⁸ CIL XIV 2169

⁹ Sull'argomento cfr., in questo volume, M.C. VINCENTI, *Diana, divinità della Lega Latina: la fondazione di Ariminum e i suoi rapporti con Aricia e Roma*

¹⁰ Vedi oltre

¹¹ N S 1911, pp. 265-266; A.E., 1912,92 = ILS 9421; cfr. A. ILLUMINATI, *Lotores Nemorenses*, in «Documenta Albana» II, 11 (1989), pp. 31-34: Diis Manib(bus) / L(ucio) Antonio Ionico / sodali iuvenum colleg(ii) Mart(is) / Salut(aris) / et quinq(uennali) colleg(ii) lot(or)um / Nemorensium quinq(uies?) / Cornelia Thallusa / coniug(i) suo ben(e) mer(enti) f(ecit) / et sibi cum quo vix(it) a(nnos) (triginta)

¹² G. DUMEZIL, *La religione romana arcaica*, Milano, 1977, p. 211

La funzione medica di Marte, il dio che protegge “mediante la forza”¹², appare chiaramente dalla formula riportata da Catone, con la quale il contadino invocava la protezione del dio negli *Ambarvalia* (circumambulazione di animali sacrificali attorno ai campi) e che nell’ultima parte recita: affinché tu “dia buona salute e forza a me, alla casa e alla nostra famiglia”¹³.

Il termine “forza” ci porta immediatamente verso una peculiare figura di eroe-dio: *Virbio*, “l’uomo doppio ariccino” divenuto tale dopo la sua morte e resurrezione (o, se vogliamo, infortunio e guarigione), e al cui culto era addetto un apposito sacerdote: il *flamen virbialis*¹⁴.

Virbio, il cui nome affonda verosimilmente le radici nelle *vires* – ovvero le “forze corporee”, che caratterizzano l’uomo nel fiore degli anni¹⁵ – è strettamente connesso a Marte, a Egeria e a Diana:

Andava alla guerra [contro Enea] anche il bellissimo figlio di Ippolito, Virbio, che insigne mandò la madre Aricia, allevato nei boschi di Egeria intorno alle umide rive dov’è un’ara della ricca e clemente Diana¹⁶.

Il mito racconta che, prima di divenire Virbio, l’eroe-dio era stato Ippolito, il figlio di Teseo, dedito alla caccia e al culto di Artemide-Diana. Per la sua fedeltà alla dea vergine, il giovane aveva respinto l’amore della matrigna Fedra, che per vendetta lo aveva accusato presso il padre di tentato incesto nei suoi confronti. Bandito da Atene, troverà la morte sulla spiaggia di Corinto: il suo corpo sarà dilaniato dai suoi stessi cavalli, imbizzarriti da un mostro marino emerso dal mare.

Ma se Ippolito in Grecia muore, ad Aricia torna in vita¹⁷:

richiamato dalle erbe peonie e dall’amore di Diana...¹⁸ [che] lo nasconde in luoghi segreti e lo apparta nel bosco della ninfa Egeria, dove solitario e ignoto trascorresse la vita e dove mutato nome divenisse Virbio¹⁹

In una tempera di Taddeo Kuntze, vediamo Ippolito riverso a terra, soccorso da Diana e da Asclepio che si avvarrà dell’arte di Peone, medico degli dèi, per riportare in vita il giovane: la scena è ambientata sulle rive del Lago di Nemi, dove appare anche il mostro marino causa della tragedia (Fig. 2)

¹³ Catone, *Agr.* 141, 3: “duis bonam salutem uoletudinemque mihi domo familiaeque nostrae”; cfr. D. SABBATUCCI, *La Religione di Roma antica*, Milano 1988, p. 174 sgg. Le vittime sacrificali formano il gruppo, caratteristico di Marte, dei *suovetaurilia*: un maiale, un montone e un toro

¹⁴ Sul flamen virbialis cfr. A. PASQUALINI, *Echi campani di istituti nemorensi, il Flamen Virbialis* in *Cultus Splendore*, Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Cagliari 2003, pp. 126-132

¹⁵ Su Virbio cfr. A. SILVESTRI, *Le Erme Bifronti di Aricia. Ippolito-Virbio e i riti arcaici di iniziazione*, Roma 2005

¹⁶ Virgilio, *En.* VII, 761-765: “Ibat et Hippolyti proles pulcherrima bello, / Virbius, insignem quem mater Aricia misit, / eductum Egeriae lucis umentia circum litora, / pinguis ubi et placabilis ara Dianae.”

¹⁷ Ad Aricia abbiamo infatti la prosecuzione del mito greco. È interessante a riguardo la testimonianza di Pausania II, 27, 4 (infra, n. 25)

¹⁸ *Ibid.*, 769: “Paeonis revocatum herbis et amore Dianae.”

¹⁹ Virgilio, *En.* VII, 774-777: “At Trivia Hippolytum secretis alma recondit / sedibus et Nymphae Egeriae nemorique relegat, / solus ubi in silvis Italis ignobilis aevom / exigeret versoque ubi nomine Virbius esset ;”



Fig. 2 - Ippolito soccorso da Diana ed Asclepio.
Locanda Martorelli



Fig. 3 - Doppia erna del tipo Barbato-imberbe
(da Silvestri 2005)

L'intervento del figlio di Apollo, descritto da Ovidio, è circondato da un alone di mistero, accresciuto da formule e gesti rituali:

[Asclepio] disse: "al casto giovane renderò la vita senza ferite, e il triste fato sarà vinto dalla mia arte". Subito estrasse delle erbe da piccoli vasi d'avorio... Gli toccò tre volte il petto, tre volte pronunciò formule salutari e il giovane sollevò il capo prima abbandonato a terra²⁰.

Nelle *Metamorfosi*, è Ippolito stesso che, affidato alle cure di Egeria, racconta la sua storia alla ninfa e del portentoso rimedio di Asclepio²¹. Il giovane racconta anche di come Diana

²⁰ Ovidio, *Fasti* VI, 746-754: "Gramina continuo loculis depromit eburnis... pectora ter tetigit, ter verba salubria dixit; depositum terra sustulit ille caput."

²¹ Ovidio, *Met.* XV, 497 ss.

²² Ibid., 533-544: "Nec nisi Apollineae ualido medicamine proles / Reddita uita foret; quam postquam fortibus herbis / Arque ope Paeonia, Dite indignante, recepi, / Tum mihi, ne praesens augerem muneris huius / Iuuiidiam, densas obiecit Cynthia nubes; / Vtque forem tutus possemque impune uideri, / Addidit aetatem nec cognoscenda reliquit / ... nomenque simul... / iubet deponere : « qui » que « fui-sti / Hippolytus » dixit « nunc idem Virbius esto »"

²³ Si tratta di un particolare plasticismo di tradizione neo-attica che contrappone, su uno stesso busto un'effigie imberbe e un'effigie barbata. Troviamo questo modello iconografico – in rappresentazioni vascolari, su monete e gemme – già in Grecia e nel sud della penisola tra VII e IV sec. a.C., ma la "dop-

(*Cynthia*), per celare il “miracolo”, lo aveva reso irriconoscibile e gli aveva imposto un nuovo nome:

Quando la vita, nonostante lo sdegno di Dite, mi fu resa con erbe efficaci e l'arte di Peone, Cinzia allora mi avvolse intorno una fitta nube, perché, visibile, non accrescessi l'invidia per un tale dono; e perché potessi mostrarmi impunemente in pubblico, essa mi aggiunse l'età, mi lasciò un aspetto irriconoscibile... e nel contempo mi prescrisse di abbandonare il mio nome... “Tu, che fosti Ippolito – mi disse – da ora innanzi sarai Virbio”²².

Ovidio che, per bocca del protagonista, racconta questi fatti, sembra avere davanti un simulacro bicefalo simile a quello venuto alla luce sugli scorci del XIX sec. (Fig. 3), ed interpretato, da più parti, come la “rappresentazione figurata di Ippolito-Virbio”²³, anche a causa della sua duplice natura solare ed acquatica²⁴.

Racconto ovidiano e plasticismo bifronte affondano indubbiamente le radici nella struttura iniziatica caratteristica degli arcaici riti di passaggio dei giovani all'età adulta o dei figli di re alla condizione di sovrano: il giovane figlio di Teseo, ad Aricia, diviene adulto e re²⁵. Ma Ippolito-virbio è considerato da alcuni studiosi anche come il prototipo dell'infermo che, grazie all'arte medica, acquista la guarigione e, dunque, una nuova vita²⁶.

È interessante notare come il mito aricino, presentando la guarigione quale risultato del passaggio da una condizione all'altra, allarghi il concetto di “salute” nel senso misterico di “salvezza”²⁷, e come questo nuovo concetto abbia la sua più significativa espressione proprio nel plasticismo bicefalo di tradizione neoattica, emblema stesso del rito di passaggio, che ad Aricia diviene peculiare per l'alta concentrazione del tipo barbato-imberbe, dislocato nel tratto aricino dell'Appia²⁸.

pia erma neoattica” è una creazione romana, risalente verosimilmente all'età augustea, anche se documentata solo a partire dall'età di Caligola: ermette bifronti bronzee coronavano infatti le ringhiere delle famose navi recuperate dai fondali del lago di Nemi ed andate purtroppo distrutte durante la seconda guerra mondiale. Tra le numerose doppie erme rinvenute nel territorio dell'antica Aricia (cfr. A SILVESTRI, *op. cit.*), alcune sono caratterizzate da tratti che richiamano fortemente l'elemento acquatico, aumentando la suggestione circa il loro collegamento con l'originario simulacro bifronte di “Virbio del lago di Aricia”

²⁴ Cfr. A SILVESTRI, *op. cit.*, pp. 31-32, tav. VII. Si tratta di una doppia erma su cui compare una essere, rappresentato prima e dopo la trasformazione, che presenta numerosi tratti acquatici: branchie ai lati della bocca, pinne sulla nuca e sulla testa, capelli e barba che seguono l'andamento ondulatorio, tanto da far pensare alla rappresentazione di “Virbio del lago di Aricia” (= “Aricino Virbius ille lacu”, Ovidio, *Fasti* VI, 756)

²⁵ Sono interessanti a riguardo le testimonianze delle fonti circa la consistente presenza, nel territorio dell'antica Aricia, di “illustri figli di re” (cfr. A SILVESTRI, *op. cit.*, p. 107 n. 656), segregati, morti e rinati nel nemus aricinum. Tale struttura iniziatica presuppone una “morte rituale” e una “nuova nascita”; cfr. in proposito l'enigmatica formula: “Manio Egerio consacrò un lucus nel bosco a Diana, dal quale sono nati molti uomini illustri, che vissero per molti anni; da cui il proverbio ‘multi Mani [= morti] Ariciae’ (Festo 128 L)” con Pausania II, 27, 4: “Gli abitanti di Aricia affermano che Ippolito, morto in seguito alle maledizioni di Teseo, fu resuscitato da Asclepio e, una volta ritornato a vivere, non ritenne di dover perdonare il padre, ma, senza curarsi delle sue preghiere, andò in Italia presso quelli di Aricia ed ivi fu re e dedicò ad Artemide un sacro recinto”

²⁶ Cfr. P. GULDAGER BILDE, *The cult in The sanctuary*, in *I Dianas Hellige Lund. Ny Carlsberg Glyptotek* 1997, p. 192: “This resurrection, which even by the ancients was regarded as miraculous, was accomplished with herbs and incantations - and Diana's love. Virbius thus became the sanctuary's first, mythical patient: without doubt there were many later who did likewise.”

Naturalmente, ad Aricia – collegato al culto di Ippolito-Virbio – è presente anche il culto di Asclepio²⁹ (Fig. 4), la cui fama supera ben presto i confini della greca Epidauro dove, nel suo santuario, si affollano gli ammalati e si moltiplicano le tavolette votive con scritte le cure usate, come testimoniato dalle fonti e dal ritrovamento di diverse iscrizioni risalenti al IV e III sec. a.C. dove sono illustrate le malattie, le terapie e le molte miracolose guarigioni³⁰.

Ne 291 a.C. l'eroe-dio, figlio di Apollo, viene introdotto a Roma, dove imperversa una pluriennale pestilenza. Con il nome latinizzato di Esculapio, viene collocato nell'isola Tiberina³¹, che ancora oggi presenta un carattere "ospedaliero".

Anche ad Aricia, esposta al contatto diretto con il mondo greco almeno dal VI sec. a.C.³², l'edificazione di un suo tempio³³ appare verosimile, sia per lo stretto legame con Virbio, sia per la presenza di un altro elemento locale, di cui abbiamo già detto, che ben si presta ad accogliere il nuovo culto:

Egeria, la ninfa della sorgente omonima, che del resto si confonde con Igieia, la *Salute*, figlia di Asclepio³⁴. Se Numa, attraverso Egeria, praticava l'idromanzia per incubazione (cioè riceveva i responsi oracolari dalla sua sposa durante il sonno), nei santuari di Asclepio si dormiva per guarire (i malati ricevevano la cura in sogno)³⁵.

L'etimologia di Egeria (da *egero* = porto fuori, faccio uscire) è un chiaro indicatore dell'importante ruolo svolto dall'elemento acquatico durante il passaggio da una condizione all'altra e sembra accomunare la "vedova" di Numa e la "vergine" Diana nella funzione di protezione delle partorienti e dei fanciulli.



Fig.4 - Asclepio. Santuario di Nemi (da *Ny Carlsberg Glyptotek* 1997)

²⁷ Su questa tematica cfr. A. BRELICH, *I Greci e gli dei*, Napoli 1985, pp. 89-96

²⁸ Cfr. A. SILVESTRI, *op. cit.*, pp. 15-17

²⁹ Sul busto di Asclepio, rinvenuto nel 1885 nel santuario Nemorense, cfr. *Ny Carlsberg Glyptotek* 1997, pp. 129-130 (Katalog n. 3, Asklepios), con bibliografia

³⁰ Pausania, II, 27, 3; Strabone, VIII, 6, 15

³¹ Ovidio, *Met.* XV, 622

³² Basti pensare alla famosa battaglia del 504 a.C. contro gli Etruschi, dove Aricia è alleata dei greci cumani (cfr., in questo volume, M.C. VINCENTI, *Diana, divinità della Lega Latina: la fondazione di Ariminum e i suoi rapporti con Aricia e Roma*)

³³ Cfr. E. LUCIDI, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, Roma 1796, pp. 98-99

³⁴ Pausania I, 23,4; V, 20, 3; cfr. BRELICH *I Greci e gli dei*, pp. 95-96

³⁵ Cfr. A. BRELICH, *Gli eroi greci*, Roma 1958, p. 113-114

³⁶ CIL V, 801 = ILS 3128. Si tratta dei Lotores Artoriani legati, in questo caso, a Minerva Augusta, che peraltro presenta forti legami con Asclepio, soprattutto nel suo particolare aspetto di Minerva Medica.

Come abbiamo accennato, l'acqua è l'elemento che caratterizza un particolare collegio sacerdotale strettamente legato a Diana, anch'esso peculiare di Aricia, con una sola altra attestazione epigrafica ad Aquileia, colonia di diritto latino³⁶.

Si è visto, analizzando l'aspetto salutare di Marte, che Lucio Antonio Ionico, membro di un'associazione giovanile popolare intitolata a questa divinità, era stato anche quinquennale (per ben cinque volte) del collegio dei *Lotores*.

Ora, i *Lotores* compaiono anche in un'altra dedica aricina, purtroppo non conservata integralmente, che riguarda un votivo offerto a *Diana Augusta*, protettrice del collegio³⁷.

L'epigrafe, conservata a Palazzo Chigi in Ariccia, presenta vari motivi d'interesse: ad es. uno dei curatori del collegio è *Marco Arrecino Gelliano*, verosimilmente un liberto di Marco Arrecino Clemente, *curator aquarum* di Domiziano, ed esponente della celebre gens Arrecina originaria di Aricia ed attestata a Rimini e a Pisaurum (Pesaro)³⁸.

La cosa tuttavia più interessante è proprio l'ulteriore menzione, ad Aricia, di questo collegio, la cui funzione è stata a lungo indagata: i *Lotores* – connessi già nel nome all'attività del lavare (*lotura* = "lavatura o bagno") – operavano indubbiamente presso delle strutture termali, dove l'uso rituale dell'acqua doveva avere funzione iniziatica (permetteva cioè il passaggio da una condizione all'altra), oracolare e iatromantico-terapeutica.

Uno dei luoghi prescelti dai *Lotori* era verosimilmente la valle di Ariccia, presso lo sbocco dell'emissario del lago di Nemi, come sembra indicare la glossa al termine *lotorium: emissario o luogo dove si lava*³⁹. Ma i luoghi potevano essere diversi.

Nello stesso santuario di Diana in valle Giardino, sulle rive del lago nemorense, abbiamo la menzione epigrafica di un *balneum vetus*⁴⁰, cioè di antiche terme.

Sempre nell'area del santuario sono stati rinvenuti un colino in bronzo (con dedica a *Diana af louco*)⁴¹ e un piccolo mestolo d'argento⁴², che documentano l'uso rituale dell'acqua. Nuove recenti indagini nella terrazza superiore hanno evidenziato, inoltre, le strutture di uno stabilimento termale⁴³.

In realtà la funzione salutare di Diana, lungi dall'essere il prodotto di uno sviluppo tardo del culto, appare come una componente fondamentale della dea.

Gli epiteti di *Lucina*⁴⁴ e di *curatorifos*, già la qualificano come protettrice delle partorienti e dei giovani⁴⁵. Ma la sfera protettiva di Diana va ben al di là.

Gli Artoriani, peraltro, evocano suggestivamente, in questo contesto, Artorio, il medico di Augusto (cfr. Plutarco, *Bruto* 41; Velleio Patercolo II, 70, 2; Valerio Massimo I, 7, 1)

³⁷ CIL XIV, 2156: *dianae avg(ustae) / colleg(ii) lotor(vm) / sacr(vm) / primigenivs r(ei)p(vblica) / aric-norum ser(vvs) arc(arivs) / cvrator secvndvm.cvm / m(arco) arrecino gelliano / filio cvratore primvm / d(e)d(ica)vervnt*. Sull'iscrizione cfr. M.C. VINCENTI, *CIL XIV 2156 e il collegio dei Lotores*, in A. SILVESTRI e M.C. VINCENTI (a cura di), «Annali dell'Archeoclub d'Italia Aricino-Nemorense» (I-2006), Ariccia 2007, pp. 74-91

³⁸ Ibid., pp. 78 sgg.

³⁹ Cfr. A. ILLUMINATI, *art. cit.*, p.48

⁴⁰ CIL XIV, 2156

⁴¹ ILLRP 83 = ILS 9232

⁴² CIL XIV, 4122

⁴³ Cfr. G. GHINI, *Nemi (Roma). Valle Giardino. Campagne di scavo 2003-04 al santuario di Diana*, in «Lazio e Sabina» 3, Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 2006, pp. 183-190

⁴⁴ Cicerone, *De Nat. D.*, 68

⁴⁵ Cfr. A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969, p. 203-204

Esemplare a riguardo è la testimonianza del poeta latino Grattio che, nel suo *Cynegeticon*, dopo aver presentato alcune forme patologiche con relativa terapia, ed avere espresso comunque la poca fiducia nei mezzi umani di cura, consiglia in ogni caso il ricorso estremo alla divinità:

mille mali allignano ed il loro potere è superiore alle nostre cure... dobbiamo supplicare la protezione degli dèi con sacri riti. E' per questo che innalziamo altari nei trivi e disponiamo torce appuntite a forma di spighe presso la nemorale Diana... ottenuta la sua protezione, la dea tributerà molti benefici per quelle situazioni per cui tu ne chiedi l'aiuto; sia che il tuo pensiero principale sia dominare nei boschi o allontanare da te il flagello e le minacce del destino, la vergine sarà la tua grande fede e la tua protezione⁴⁶.

Le connessioni di Diana, con Marte ed Asclepio, confermano questa sua funzione.

Il legame tra il selvaggio Marte e la signora del mondo selvaggio, ad Aricia peraltro attestato anche epigraficamente⁴⁷, si stabilisce già sulla base della comune funzione guerriera delle due divinità – ricordiamo che Diana è la dea della Lega latina e della caccia, intesa come preparazione alla guerra – e si ripropone, sul piano salutare, mettendo a confronto il passo di Grattio con la già accennata formula del *Carmen Arvale* relativa a Marte:

non permettere a flagello, a rovina di fare incursione... Sii sazio (per le nostre offerte), selvaggio Marte, salta sulla soglia e monta la guardia⁴⁸

Per quanto riguarda Asclepio, la sua funzione - rispetto a quella di Diana - sembra spingersi oltre, inoltrandosi nel campo della medicina vera e propria, che assume a volte aspetti sensazionali e miracolistici per i quali Asclepio, che si configura come dio "salvatore", viene identificato con il Cristo⁴⁹. Egli, per aver insegnato agli uomini come superare la morte attraverso un'arte (quella della medicina), sarà fulminato da Zeus⁵⁰.

Medicina, come erboristeria - abbiamo visto il potere miracoloso delle erbe che Asclepio custodiva gelosamente in contenitori d'avorio - ma anche idroterapia e persino chirurgia, per esercitare la quale, secondo la testimonianza di Apollodoro, Asclepio sottoponeva i suoi pazienti a delle trasfusioni di sangue:

da Atena aveva infatti ricevuto il sangue che era sgorgato dalle vene della Gorgone, e lui usava... quello delle vene di destra per salvare gli uomini, e in questo modo poteva anche far resuscitare i morti. Tra coloro che si dice siano stati resuscitati da lui vi sono Capaneo e Licurgo... Ippolito... Tindaro... Imeneo... Glauco⁵¹.

⁴⁶ Grattio, *Cynegeticon* 479-496: "Mille tenent pestes curaque potentia maior... / ex alto ducendum numen Olympo, / supplicibusque uocanda sacris tutela deorum. / Idcirco aeriis molimur compita lucis / spicatasque faces sacrum ad nemorale Dianae / sistimus ... Ergo impetrato respondet multa fauore / ad partis, qua poscis opem; seu uincere silvas / seu tibi fatorum labes exire minasque / cura prior, tua magna fides tutelaque uirgo"

⁴⁷ Una delle ipotesi di scioglimento dell'iscrizione *are diana* (ILLRP 79), incisa su un bicchiere di bronzo rinvenuto nel Nemus Aricinum, è "Ares Diana". L'oggetto sarebbe in questo caso dedicato sia a Marte (= Ares) che a Diana (cfr. E. PERUZZI, *Su un'iscrizione nemorense*, in «La Parola del Passato», XX, 1965, pp. 377-379)

⁴⁸ CIL VI 2104. 31-38: "...neue lue rue sins incurrere in pleoris... satur fu fere Mars limen sali sta berber"; Cfr. G. DUMEZIL, *op. cit.*, p. 209 sgg.; D. SABBATUCCI, *op. cit.*, p. 177 sgg.

⁴⁹ Cfr. in generale E. J. EDELSTEIN & L. EDELSTEIN, *Asclepius. A Collection and interpretation of the Testimonies*, Baltimore 1945, I-II

⁵⁰ Apollodoro, *Bibl.* III, 10, 4

⁵¹ Ibid., III, 10, 3



Fig. 5 - Votivo anatomico. Santuario di Nemi
(da Ny Carlsberg Glyptotek 1997)

Tuttavia, le due divinità sembrano intercambiabili. In molti miti greci, la comparsa dei sintomi della malattia è simboleggiata dai dardi di Apollo e di sua sorella Artemis-Diana. E dunque chi può, meglio di Diana e Asclepio, il figlio di Apollo, conoscere l'antidoto?

Forse non è un caso che Grattio stabilisca una stretta connessione tra la caccia e la medicina e che, per altro verso, il maestro di Asclepio sia il centauro Chirone, che lo aveva allevato bambino, insegnandogli proprio la medicina e l'arte della caccia⁵².

Nel santuario di Diana in Valle Giardino – come del resto in quello delle due dee a Casaletto, nella Valle di Ariccia – sono stati rinvenuti numerosi ex voto anatomici che rappresentano parti del corpo umano, quasi ad indicare la vocazione “ospedaliera”, non solo del santuario in Valle Giardino, ma dell'intero *bosco sacro di Aricia*, dove al tempo del mito il greco Ippolito, raggiunto dalla morte, era addirittura risorto. Possiamo insomma considerare Aricia, al pari della greca Epidauro, come una vera e propria “Lourdes” dell'antichità⁵³.

Nello scenario del *Nemus Aricinum*, come testimoniato da Filostrato e dall'Egesippo, si alternano i più grandi taumaturghi della storia, da Apollonio di Tiana, il cosiddetto Cristo pagano, a Simon Mago, che, in seguito a una caduta dall'alto, viene condotto con le ossa fratturate ad Aricia, dove annuncia la sua resurrezione, anche se con scarsi risultati⁵⁴. Da notare che a Simone, nel II sec. d.C., veniva attribuito un culto nell'isola Tiberina, accanto a quello di Esculapio⁵⁵.

Ritornando comunque al santuario di Diana, tra i rinvenimenti di votivi spicca una figura femminile in terracotta che presenta il petto aperto in modo da lasciare visibili le viscere (Fig. 5). Ma, nell'area del santuario, sono stati rinvenuti anche alcuni strumenti chirurgici, che ci portano immediatamente al confronto con la Diana di Ariminum, il cui culto appare strettamente connesso a quello di Aricia..

⁵² Ibid.

⁵³ Cfr. BRELICH, *I Greci e gli dei*, p. 94

⁵⁴ Cfr. A. SILVESTRI, *Il sepolcro di Simon Mago e lo Sparagmos di Penteo*, in «Annali dell'Archeoclub d'Italia Aricino-Nemorense» 2007, pp. 66-72

⁵⁵ Ibid., pp. 67-68. Un'epigrafe dedicata a Semo Sanco, antica divinità italiana, fu attribuita “a Simone Dio Santo” da scrittori cristiani come Giustino, Ireneo e Tertulliano, i quali ne dedussero la prova che Simon Mago avesse avuto un culto a Roma al tempo dell'Imperatore Claudio

A Rimini sono infatti venuti alla luce, dagli scavi della cosiddetta “domus del Chirurgo”⁵⁶, una cospicua serie di strumenti chirurgici – quali bisturi, sonde, pinzette, tenaglie odontoiatriche, una tenaglia per chirurgia ossea, un litotomo per l’asportazione di calcoli renali, una leva ortopedica, un trapano a bracci mobili etc. – e, cosa più interessante, una placchetta rettangolare sulla quale appare Diana Arimina effigiata come cacciatrice (Fig. 6). La sottile lamina fungeva da coperchio scorrevole a una cassetta metallica con scomparti di legno.

Questa sorta di “cassetta di pronto soccorso” era utilizzata per custodire strumenti chirurgici o medicinali, e – come è stato giustamente osservato⁵⁷ – il possessore, verosimilmente un medico, sembra aver affidato la possibilità di guarire i pazienti proprio a Diana.

La connessione, anche qui, della medicina con l’arte della caccia, sembra garantire l’antichità della funzione salutare della dea, erede di una tradizione culturale che si perpetua a Rimini sin dal tempo in cui i latini fondarono la città (268 a.C.) con il fondamentale apporto dei coloni aricini.



Fig. 6 - Placchetta di “Diana Medica” (da *Aemilia* 2000)

⁵⁶ Cfr. M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all’età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 523-524

⁵⁷ V. CICALA, *Il culto di Diana*, in A. FONTEMAGGI e O. PIOLANTI (a cura di), *Rimini Divina. Religioni e devozione nell’evo antico*, Rimini 2000, p. 47